

---

# Letteratura e ansia di Infinito

**Autore:** Pasquale Pellegrini

**Fonte:** Città Nuova

## Cosa si agita all'interno dell'animo umano? Un dialogo con Giulio Meiattini

Bisogna grattare la crosta per avvicinarsi **all'ansia che l'Infinito determina** anche in chi ha scarsa dimestichezza con la religione. Ne è convinto il benedettino **Giulio Meiattini** che, nel volume **La discrezione di Dio. Spunti dal Novecento letterario**, pubblicato dalle Edizioni La Scala, analizza il tema in alcuni autorevoli autori del Novecento, tra cui **Kafka, Ionesco e Buzzati**. Una sfida importante, per capire **cosa si agita all'interno dell'animo umano**. Il risultato è piuttosto interessante. **Che cosa l'ha spinto ad affrontare il rapporto tra la letteratura e Dio nel suo libro La discrezione di Dio?** Innanzitutto il mio desiderio per la lettura maturato fin dall'adolescenza. Poi, nel corso delle superiori, mi sono avvicinato alla filosofia e a temi più speculativi che mi hanno aperto alla letteratura. Momenti topici di questi interessi sono stati Vittorini e il dibattito con Togliatti sull'intellettuale organico, sviluppato sulla rivista il Politecnico, e la lettura di *Dedalus. Ritratto di artista da giovane* di James Joyce nel cui finale venivano affrontate questioni di carattere estetico. A questo si è aggiunto il mio cammino di fede che, a diciannove anni, mi ha portato alla vocazione monastica. **Mentre è abbastanza evidente il rapporto di Gilbert Keith Chesterton e John Ronald Reuel Tolkien con il tema dell'Infinito, lo è molto meno in autori come Franz Kafka, Dino Buzzati e Eugène Ionesco.** In Buzzati, in Kafka e altri autori del genere il richiamo al problema metafisico c'è, sia pur in maniera indecifrabile e impenetrabile. In Kafka è una **nostalgia continua**, quasi un voler credere, ma allo stesso tempo non poter farlo. In Buzzati il tema religioso è, invece, molto più esplicito. Quello che scrivono fa da cornice a un **non detto**, a qualcosa di non presente che comunque si avverte come mancanza. Secondo il gesuita Guido Sommovilla, che ne ha parlato in *Incognite religiose della letteratura contemporanea*, un libro del 1963, in Kafka le pagine sulle porte della legge incastonate nel processo dell'omonima opera sono emblematiche dell'anelito verso l'incognito. Il termine legge per un autore di matrice e appartenenza ebraica, come Kafka, non dice semplicemente il *nomos*, ma fa riferimento implicito anche alla *Torah*. **In questi autori il tema dell'Infinito è vissuto maggiormente come assenza o come dissimulazione?** Tutti e due. Se stiamo a Kafka e Buzzati, c'è soprattutto il tormento per qualcosa che va al di là del semplicemente umano. Ne *Il castello* di Kafka è declinato quasi come una chiamata alla vocazione, un appello che il protagonista delude. Non si arriva all'istanza suprema da cui l'appello viene perché il castello è impenetrabile. Mentre nel *Processo* questa istanza ultima è qualcosa che perseguita, non dà pace e incombe fino a diventare quasi una condanna. Questi scrittori vivono, insomma, una condizione di tormento, sofferenza acuta e disperazione. Negli scrittori di oggi questi sentimenti a me sembrano più attenuati. Mentre Kafka e Buzzati prendevano di petto i problemi, oggi mi sembra prevalere più un senso di ripiegamento e di rassegnazione. **Immagino che la scelta degli autori che lei ha considerato nel suo libro non sia casuale. Che cosa lega Kafka a Ionesco, a Chesterton a Tolkien e a Buzzati?** La metamorfosi, un tema presente già nella classicità greca e latina. Pensi alle *Metamorfosi* di Ovidio. Il racconto *La metamorfosi* di Kafka, la *pièce* teatrale *Il rinoceronte* di Ionesco, alcuni racconti di Buzzati ripropongono il tema della metamorfosi che, tuttora, è di notevole attualità. Pensi alla questione del post-umano o del trans-umanesimo. Esse paventano il rischio della perdita della concezione umanistica dell'uomo, della sua dignità, della sua singolarità nel contesto della natura, allo stesso tempo, il pericolo della regressione a forme subumane. Questi scrittori, e in genere gli artisti, vedono in anticipo quello che potrebbe accadere in un futuro prossimo. **Il loro lavoro è profetico...** Hanno un senso di profezia. **Perché la letteratura oggi parla poco di Dio?** Perché di Dio si parla poco anche al di fuori della letteratura. Bisogna risalire alla prima metà del Novecento per ritrovare autori cristiani di spessore, come François Mauriac o Gertrud von Le

---

Fort. **Ma la letteratura oggi può ancora confrontarsi con il divino? Ha senso questo confronto?** Dipende. Secondo me, sì. Tenga conto, però, che non mi sento attratto da autori attuali, preferisco quelli di provata e consolidata autorevolezza. Ho letto pochissime cose di autori viventi. **Qualche titolo...** *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano. Il romanzo ha un'intuizione centrale felice, quella dei numeri primi, ma nell'insieme mi è sembrato debole, soprattutto nella parte conclusiva. **Ritiene che nella Formazione catechetica possa avere un ruolo la letteratura?** Sicuramente sì. Proprio io, in un recente corso di esercizi spirituali a un gruppo di sacerdoti, ho utilizzato alcune pagine de *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Milan Kundera e di *Contro maestro Ciliegia* del Card. Giacomo Biffi. Pagine, ovviamente, che si adattavano al tema degli esercizi. ---

**Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)**

---